



IL FAJE'

Bollettino
trimestrale
di informazione
ai soci

Un giorno, guardavo ammirato lo scatenarsi della natura, nubi come cavalli impazziti si rincorrevano nel cielo cupo, si scontravano sfilacciandosi per riformarsi più nere e più grandi, lampi zizzagavano nel cielo seguiti da rombi di tuono sempre più forti, scrosci di pioggia si alternavano a violente raffiche di vento, ma lontano sopra le cime delle alpi, un piccolo scuarcio d'azzurro si allargava rapidamente a poco a poco ritornò quieto e il verde e l'azzurro più limpidi e brillanti, mentre il cinguettio degli uccelli segnava il definitivo ritorno del bello

Così nel corso del tempo che segna la vita di ciascuno di noi, le nubi, e le pause di sereno si susseguono, i vecchi amici ci lasciano portando con loro un pezzetto di noi.

Subentrano i giovani, portando una ventata di ottimismo ricreano l'atmosfera serena; la sezione con nuove linfe riprende forza, le attività si susseguono, corsi di sci, di sci fuori pista e sci-alpinismo, corso di alpinismo, tutti con grande partecipazione, tutto si rinnova e continua, bisogna guardare sempre avanti, dopo le nubi il sereno sembra sempre più azzurro.

Luciano Lambertini

Corso di alpinismo

Era una sera di settembre quando sento bussare alla porta, è Luciano e Gigi che con la scusa di un buon bicchiere di lambrusco da farmi assaggiare, mi convincono a partecipare come istruttore al corso di alpinismo organizzato dalla nostra sezione.

Non si tratta dei soliti corsi di roccia con tanti nodi e "nodini", tecniche particolari e sofisticate, che per un principiante non servono a niente anche se le tecniche basilari vanno insegnate, ma un corso gite, cioè una serie di gite in montagna tra brava gente che ha voglia di camminare e frequentare la montagna con sicurezza senza incappare in spiacevoli inconvenienti.

L'idea mi piace e accetto subito; sono contento di trasmettere ad altri le mie modeste esperienze, prima come uomo di montagna e poi come guida, a fianco di tre amici come Gigi Achille e Andrea; due guide e un istruttore di sci-alpinismo.

Le gite saranno 5, la prima nel canton Ticino (Svizzera) nei pressi del passo Nufenen.

Al Poncione della cascina Baggio, traversata molto bella era appena nevicato e la neve polverosa, incrostata sulle torri della cresta sommitale, dava al paesaggio un aspetto fiabesco.

La veduta delle alpi Bernesi era imponente, a sud si stagliavano le cime dell'alta valle Formazza a noi tanto cara.

L'entusiasmo era al colmo ma a malincuore, si doveva scendere a valle.

Per la seconda gita, decidiamo di salire la Figne d'Arolla, una cima bellissima del canton Vallese.

Lasciata Sion si risale la valle e si arriva ad Arolla; torri di arenaria aguzze come frecce, fanno da corona alla valle, uno scenario bellissimo.

Posteggiate le macchine, iniziamo il cammino lungo un comodo sentiero che, dopo circa due ore ci porterà al Pas des cervres.

Qui lo scenario si apre maestoso, il Mont Blanc de Cailion ci appare in tutta la sua bellezza, con la sua forma triangolare perfetta (forma di geometria alpina come l'ha definita Kurt Diemberger); la sua parete nord è alta 700 metri ed è tutta di misto, Gigi l'ha salita. Ai suoi piedi c'è la capanne de dix dove pernottammo. E' nostra intenzione salire per il ghiacciaio, raggiungere la vetta della Pigne e scendere dall'altra parte alla capanne de Vignet quindi ad Arolla: traversata molto lunga.

Lasciamo il rifugio che è ancora notte e, dopo sei ore di cammino e di vari aggiramenti di crepacci, raggiungiamo la vetta, gli ultimi 100 metri li salgo da solo perchè il compagno col quale ero legato, non se la sentiva più di proseguire.

Arrivato in vetta scatto una foto e ridiscendo nella nebbia, il vento in quel momento è forte il mio compagno mi aspetta al colle con Andrea Lorenzo e Dino che erano saliti in vetta prima, assieme scendiamo al rifugio de Vignet, siamo gli ultimi e dobbiamo affrettarci.

La discesa ad Arolla fu lunga e noiosa ma il ricordo della bella giornata trascorsa ci rinvigoriva.

Per la terza gita è deciso: si va all' Alphubel m. 4.255.

Questa montagna fa parte al gruppo delle Mitchabel nel canton Vallese e funge da spartiacqua tra la valle di Zermatt e quella di Saas Fee.

Arrivati a Tasch Alp imbocchiamo il sentiero che in un ora ci porta alla Tasch Hutte, una bellissima capanna di trenta posti letto. Dopo una buona cena a base di Wurstel e Rostli andiamo a dormire. Con Gigi e Achille decidiamo di partire molto presto perciò sveglia alle 4 e 30: colazione e via nella notte.

L'alba ci coglie all'inizio del ghiacciaio che porta al passo, il cervino fino ad allora nascosto dalle tenebre, ci appare come d'incanto, questo enorme dente aguzzo slanciato verso il cielo, sembra quasi invitarti a salirlo, quale alpinista in cuor suo non ha desiderato almeno una volta di

mettere il piede sulla sua vetta? Io mi domando con quali sentimenti Wimper si avvicinò per la prima volta al Cervino che ancora adesso infonde timore e rispetto a chi lo sale.

Verso sud tutta la catena del Rosa ci appare con le sue cime principali.

Dopo esserci fermati a calzare i ramponi partiamo lentamente per la vetta legati in cordata.

Sono legato con Paola e Jolanda, la neve è abbastanza alta ed io apro la pista.

Ora il pendio si fa più ripido, le soste sono frequenti: siamo sui 4000. Renzo mi segue con Stefano, mi supera e scompaiono dietro una gobba, dovrebbe essere la cima dico a Paola, ma un'altra gobba ci sovrasta di poco, l'aggiriamo ed ecco la cresta terminale, la superiamo ed ecco la vetta con, le cordate di Renzo e di Gigi sopra; finalmente ci sediamo sulla neve stanchi ma felici.

Tutt'intorno un'immensa catena di montagne, la fino alla pianura padana. All'improvviso il tempo che fino ad ora avea tenuto incomincia a guastarsi, nubi nere provenienti da ovest, non promettono nulla di buono, è ora di scendere e alla svelta, poco dopo incomincia a nevicare ma sarà di breve durata.

Alla Tash Hutte ritornò il sole assieme alla nostra felicità.

Quanti sono passati? I4 I5? no ora ricordo ne sono passati I6. Dopo sedici anni mi ritrovo nuovamente al rifugio Albert Heim per salire il Galenstok.

Il tempo è bello e il tramonto si tinge di rosso sulle creste del Gros Bulenhorn, la sera in rifugio c'è aria di festa, finalmente domani potrò salire questa montagna bellissima delle Alpi Urame, riordinati gli zaini, andiamo tutti a dormire.

- Nevica! mi risveglio di soprassalto, guardo l'orologio: segna le quattro - nevicata, ripete Piero entrando in rifugio dopo il consueto rito mattino alla toilette - cribbio, com'è possibile? la serata di ieri..... - scherzi? no: nevicata davvero. salta dalla branda fessile i pantaloni

il duvet ed esca. Un nevischio fitto cade accompagnato da folate di vento gelido, tutt'intorno è già bianco e una fitta nebbia grava sulla zona, un momento di rabbia, dopo sedici anni com'è possibile? oppure le previsioni.....

Ritorno a dormire almeno con la consolazione di farmi una bella dormita dopo tante levatacce durante la stagione estiva.

Ma non fu possibile, qualcuno impaurito da quella caduta di neve, pensava di rimanere isolato per l'inverno al passo del Furca con la macchina. Così a malincuore dovemmo lasciare quel letto caldo del rifugio e, nella tempesta, scendere a valle.

- Andiamo al Devero - per l'ultima salita del corso facciamo qualcosa di bello: saliamo la Rossa "ul spigol" dice Gigi, io e Achille siamo d'accordo.

- A vegni anca mi -, dice Luciano, il nostro presidente. Siamo contenti così finiremo il corso in bellezza tutti assieme. Ci troviamo da Tonino il nostro caro amico della locanda "Alpino".

Dopo un'abbondante cena, Francesco, specialista in caldaroste ne serve a tutta la compagnia, le bottiglie di vino arrivano a volontà. Poi si comincia a cantare, prima timidamente poi sempre più forte fino ai gorgheggi più sofisticati e, tra una cantata e l'altra, barzellette e vecchi ricordi, tiriamo così l'una di notte. Mi sorge un dubbio, che, domani, anzi oggi saliremo per lo spigolo.

Ma alle 7 del mattino tutti puntuali: si parte, dapprima il passo è lento e malsicuro, poi man mano che si sale verso i piani della Rossa l'andatura aumenta.

Ai piani della Rossa ci fermiamo e decidiamo. Achille si offre volontario per accompagnare le signore e il resto della compagnia per la via normale, io Gigi e Renzo saliremo per lo spigolo sud con gli altri. Così ci salutiamo col proposito di trovarci in cima.

All'attacco dello spigolo mi lego con Paola e Piero, Renzo con Francesco, formo una cordata di 108 anni in due

e bravi bravi anche Stefano e Dino due ragazzi quindicenni saliti entrambi da capicordata, seguono poi Gigli con Lorenzo e Sergio.

Il salire è lento ma sicuro, dopo qualche parolaccia tirata un po' da tutti al passaggio dell'"uncino", per quel maledetto appiglio che non si trova, risaliamo il diedro inclinato e la lama staccata.

Quanti ricordi mi vengono in mente in queste balze, quante emozioni provate e quante belle giornate trascorse, vedendo la gioia provata dalle persone che ho accompagnato.

Così, lunghezza dopo lunghezza di corda, arriviamo in vetta.

Sono le 14, scopriamo che i nostri amici saliti dall'altro versante con Achille, sono già sulla via del ritorno, arrotoliamo le corde e, dopo un panino e un bicchiere di vino, a nostra volta scendiamo da Toni dove troveremo Luciano e gli altri ad attenderci.

Così terminò il corso di alpinismo del C.A.I. di Pallanza con allegria, con semplicità e soprattutto con amicizia così come era cominciato.

Sono contento di avervi partecipato, grazie a tutti, ora il lambrusco mi sembra più buono.

Nando Danini

Impressioni sul corso di alpinismo.

Quest'anno, grazie al C.A.I. di Pallanza, abbiamo potuto raggiungere il fantastico e suggestivo mondo dell'alta montagna, da noi tanto sognato e atteso.

Le gite prefissate sono state: Val Bedretto, Pigne D'Arolla, Alphubel, Galenstok.

Nella prima uscita, abbiamo imparato a conoscere la compagnia che, a nostro avviso, si è rivelata assai simpatica e fraterna. Essa era composta da tre guide e da altre dieci persone.

La gita si è svolta al Poncione della cascina Baggio; come era già previsto, all'inizio del ghiacciaio abbiamo trovato la neve.

Quest'ultima, essendo caduta la notte prima, formava cristalli che, modellati dal vento, conferivano al paesaggio un aspetto degno di una fiaba.

Tornando a valle, ricordavamo la bella giornata trascorsa: tutto si era svolto magnificamente tranne che per Dino che, nel viaggio da Intra a Bedretto, ha vomitato ben cinque volte.

La gita alla Pigne d'Arolla si è svolta nel migliore dei modi trattandosi del nostro primo tremila.

Lasciata Arolla, abbiamo preso un sentiero che, in capo a due ore ci ha portati alla capanne de Dix.

Il paesaggio era favoloso soprattutto per noi che non eravamo mai stati circondati da così belle e alte montagne come il Mont Blanc de Ceilon.

Al mattino dopo, mentre le tenebre avvolgevano il rifugio e una luna velata conferiva al luogo un aspetto spettrale, noi, ancora un pò assonnati, ci caricammo gli zaini sulle spalle e partivamo per la nostra prima vetta.

L'arrivo in vetta, è significato per noi una vera conquista specialmente dopo essere passati per quel colle ove il vento sembrava volerci congelare e buttarci in terra.

Anche la gita effettuata all'Alphubel è stata coronata

da successo avendo potuto raggiungere i 4207 m. della vetta.

Dopo un breve riposo al rifugio partiamo alle 4 e 30 del mattino e ci dirigiamo verso il passo che raggiungiamo dopo una breve pausa per calzare i ramponi.

Arrivati al passo, ci leghiamo in cordata e partiamo alla volta della vetta. Quando apprendiamo che i 4000 sono prossimi, noi due ci meravigliamo per il fatto di non provare affanno dovuto all'altezza ma arriviamo alla conclusione che ciò avviene per il nostro entusiasmo di raggiungere la cima.

Arrivati in vetta, una veloce stretta di mano e quindi giù verso il rifugio che raggiungiamo due ore e mezza dopo.

Il Galenstok è stata l'unica meta che ci ha delusi e respinti. La mattina di quel giorno, dopo aver saputo che il maltempo imperversava, siamo discesi alle macchine col rammarico nel cuore per dirigersi alla palestra di Bellinzona.

Finito il corso, si è deciso di effettuare un salita alla Rossa, chi per lo spigolo chi per la via normale, noi assieme al Nando, abbiamo deciso di salire lo spigolo.

Arrivati alla piana del Devero, il nostro sguardo si è posato sulla maestosa parete della Rossa che, nell'aria del tramonto ci sfidava da lassù con la sua aria severa.

La serata, è trascorsa felicemente in compagnia di calde castagne e vive risate.

Noi essendoci sistemati vicino al camino, ci siamo assicurati una buona mangiata di caldarroste appena cotte da Francesco il quale si è rivelato un ottimo cuoco.

Alle 7 partiamo tutti in gruppo verso i piani della Rossa dove ci dividiamo.

Un gruppo guidato da Achille si dirige verso la via normale, noi, come già prestabilito, affrontiamo lo spigolo con Gigi Nando e altre 4 persone.

Durante la marcia d'avvicinamento Nando, ha avuto l'occasione di mostrarci le tracce lasciate dai fulmini sulla roccia il che ci ha fatto rabbrivire pensando a ciò che potrebbe accadere trovandosi lì durante un temporale.

Arrivati all'attacco, ci si lega, e noi, con nostra grande

sorpresa, possiamo affrontare la parete in una cordata separata.

Abbiamo trovato l'itinerario vario e interessante siamo riusciti a mettere in pratica tutta la tecnica da noi imparata nella piccola palestra di Rovegno.

I tratti che più ci hanno impegnati, sono stati: il famoso passaggio uncino in cui l'unico appiglio esistente è raggiungibile torcendo la mano sotto la volta della parete.

Il tratto che ha richiesto più impegno da parte nostra è stato però il diedro in cui il freddo attanagliava le mani e infine la lama sporgente in cui occorreva spingersi in avanti per raggiungere il lato opposto della parete e continuare l'arrampicata.

Comunque dopo cinque ore di arrampicata, otto nomi, tra cui i nostri figuravano nel libro posto in cima alla roccia.

La discesa si è svolta senza problemi lungo la via normale fino al rifugio di Tonino e quindi a casa.

Siamo stati felici di aver partecipato a questo bellissimo corso e ringraziamo sinceramente le persone che ci hanno fatto partecipare e quelle che ci hanno accompagnato nelle gite. Un alto grazie va a tutta la compagnia che ci ha accolto con vera amicizia e fraternità.

Varetti Stefano-Petrizzii Dino

Le gite di sci fuori pista svoltesi quest'anno dal 26 febbraio

all'11 marzo si sono effettuate rispettivamente a:

Lusentino - Rottwald - alpe Devero.

Mi sembra doveroso precisare che più di una relazione tecnica (data la mia incompetenza quale principiante al primo anno), il mio vorrebbe essere soprattutto un incentivo all'inizio di uno sport entusiasmante come lo sci.

La prima domenica si è ripiegati, è il caso di dirlo, al Lusentino, unico posto raggiungibile data l'impraticabilità delle strade per l'abbondante nevicata. Salendo da Domodossola e seguendo le indicazioni per Domobianca, si arriva alla seggiovia; questa ci permette di arrivare a prendere gli impianti dell'ancora e dello skilift per arrivare alla cima del monte Moncucco, a circa duemila metri di quota.

In questa prima domenica non si è certo potuto godere di una buona panoramica a causa di un incessante nevicata.

Quindi neve fresca e pesante ha caratterizzato una divertente discesa con voli a capofitto e dure rialzate da un metro e mezzo di neve. Ma basta come sempre un bicchierino e magari una cantatina per scrollarsi di dosso tutto l'umido e riscaldarsi subito.

La seconda domenica partiamo col tempo a nostro favore meta Rottwald, che si incontra dopo il passo del sempione scendendo verso Briga. Qui niente seggiovia ma una lunga salita con l'ancora che ci porta in cima al Madehorn.

La neve questa volta è ottimale, soffice farinosa e molto incoraggiante specie per noi allievi del corso.

Diverse possibilità di discesa ci aspettano: per cominciare scendiamo in mezzo ad uno stupendo bosco di larici ed abeti, costeggiando sempre la pista che ogni tanto seguiamo e abbandoniamo.

Risaliti muovamente con gli impianti, dopo una breve discesa in pista, andiamo andiamo a prendere un'altra (questa volta meno lunga della prima) che ci permette di poter scend-

ere dall'altro versante.

Non più in mezzo al bosco, ma grazie alla giornata nitidissima con una magnifica panoramica, spaziante delle più alte vette svizzere fino a scorgere più in basso Briga.

Terza e ultima gita in programma, una delle mostre più belle valli (che io amo particolarmente): l'Alpe Devero.

Questa volta con la possibilità di includere il sabato, inutile dire che, quelli senza impegni, non si sono certo lasciati sfuggire l'opportunità.

L'incanto che offre la valle, anche d'inverno, è davvero rara: tutto è immacolato e silenzioso, certo grazie alla mancanza di autovetture (sino ad ora). La valle è raggiungibile comunque con la funivia.

Passata la prima giornata in contemplazione (ed altro), la mattina successiva, dopo aver pernottato al rifugio Cai di Sesto, ci avviciniamo agli impianti: tre skilift uno in fila all'altro. Una volta in cima all'ultimo, non ci si può soffermarsi ad ammirare il panorama spaziante su innumerevoli vette (che non mi dilungo a descrivere), alla valle sottostante ed a quella che si trova quasi di fronte: la valle Buscagna. Poi: via! si scende tra una splendida e vasta abetaia incontrando poi delle pittoresche baite delle quali non affiora che il tetto.

Ci si ritrova a valle dove, seguendo il fiume per dieci minuti, è possibile riprendere gli impianti.

Ma anche se non vorremo lasciare un così bel posto, la stanchezza ha il sopravvento. Così finisce anche questa emnesima gita: arrivederci alla prossima.

Due parole di ringraziamento meritano i nostri istruttori del C.A.I. che, pazientemente (e non), ci hanno dedicato il loro tempo.

Rossella Borino

L'ALTA VIA DELLE ALPI NOWARESI

Il suggestivo itinerario inserito nel più ampio, della grande traversata delle Alpi.

Si parte da quota 200 sulle rive lussureggianti di flora subtropicale del lago Maggiore, oppure dalle praterie alluvionali della piana del Toce, (e la quota è pressappoco la medesima). Si arriva a sfiorare il "tremila", al Passo del Moro e al Passo dell'Antigine, tra valli Antrona e quella di Saas Fee: una geografia arida e dirupata ma di grandiosità eccezionale, al cospetto della parete est del Monte Rosa (la più alta delle Alpi, di taglia himalaiana) e della fantastica bastionata dei Mischabel.

Almeno quattrocento chilometri di percorso, una trentina di tappe. È l'Alta Via delle Alpi ossolane-verbanesi-cusiane. Un grande abbraccio escursionistico di tutte le valli della parte montana della provincia di Novara.

È un itinerario destinato a chi ama camminare tra boschi e pascoli al passo delle montagne, non dell'uomo (sempre troppo frettoloso). Un percorso essenzialmente escursionistico, -in gran parte adatto a tutti, anche ai neofiti che intendono scoprire l'incanto di un microcosmo ancora autentico e genuino nella sua realtà, nei suoi valori, nelle sensazioni che suscita.

Un'avventura da correre senza pericoli, una proposta per coloro che pur disdegnando le pantofole fanno parte soltanto di quell'eterogeneo "Club-dei-nasi-per-aria" che si accontenta di ammirare gli "eccelsi" quattromila" da quote più accessibili.

L'idea dell'alta Via delle Alpi ossolane-verbanesi-cusiane è nata alcuni anni fa e ha preso corpo grazie all'impegno comune delle sezioni del Club Alpino Italiano della Provincia di Novara che sono chiamate "Sezioni Est Monte Rosa" perchè trovano nella grande montagna ossolana

il loro simbolo più bello e palpitante.

Nel corso di questi ultimi anni le sezioni del CAI di Arona Baveno, Borgomanero, Domodossola, Gozzano, Gravelona Toce, Macugnaga, Novara, Omegna, Pallanza, Piedimulera, Stresa, Verbania Intra, Villadossola, Varzo e Valle Vigezzo hanno provveduto a indicare i percorsi con segnavia rosso-bianchi, a sistemare i sentieri che in gran parte erano gravemente danneggiati dall'abbandono e dalle intemperie, e a iniziare la costruzione degli indispensabili punti di appoggio, ossia dei piccoli rifugi che dovranno ospitare gli escursionisti durante la traversata.

Un lavoro di notevole impegno, "da far tremare le vene e i polsi" attuato come totale occupazione del tempo libero sulla base del più completo volontariato, secondo la regola collaudata dal CAI.

La complessità e la lunghezza della nostra Alta Via potrebbe costituire un deterrente per chi non ha pratica in cose di montagna. Nessuna paura. L'intinerario escursionistico lungo le valli dell'Ossola e dei laghi può essere percorso anche in tappe singole o bigiornaliere.

Chi intende camminare più giorni consecutivi avrà sempre a disposizione dei "circuiti" di collegamento con i paesi del fondovalle per poter fare i necessari rifornimenti senza caricare troppo il sacco.

Lungo tutto il percorso non c'è bisogno né di rampomi né di piccozza (una sola eccezione per quest'ultima: è utile portarla nella traversata tra l'alta valle Antrona e il Passo del Moro dove si passa il piccolo ghiacciaio di Talliboden, che comunque non presenta alcuna difficoltà ma si-sa-in montagna la prudenza è la migliore compagna di gita).

PARCHI NATURALI E LUOGHI FAMOSI

MA ANCHE MOLTE VALLI SCONOSCIUTE

E' invece basilare un discreto allenamento al camminare: chi non è stanco è facilitato nel godere lo spessore delle bellezze che lo circondano.

delle bellezze che lo circondano.

Quello dell'alta Via delle Alpi verbanesi-ossolane-verbanesi-cusiane è dunque un invito non solo alla pratica sportiva ma alla conoscenza più approfondita di un ambiente alpinistico tra i più belli e remunerativi che conserva ancora tante piaghe nascoste e ricche di mistero.

È una riscoperta della gente che ancora vive in montagna, della natura e della cultura montana: oasi faunistiche (Macugnaga e Antrona con camosci e stambecchi), parchi naturali (Val Grande Veglia), ambienti trasformati dal secolare lavoro dell'uomo, piccoli paesi abbandonati affreschi murali, cappelle, oratori dove l'arte e la religione si fondono, un susseguirsi di testimonianze della fatica, del sudore della durezza della vita di un tempo.

E ancora: musei etnografici che raccolgono oggetti delle civiltà locali, curiosità geologiche, un effervescenza di flora e di fauna.

Incontreremo luoghi giustamente celebri, come Devoto (L'alpe fiorita per antonomasia), Val Vigizzo, gli innumerevoli laghi della Formazza e della Antrona.

Ci sono, lungo questo variegatissimo cammino, civiltà antiche e originali come quella dei Walser di Formazza, Macugnaga, Ornavasso, Salecchio, Bosco Burin nell'antico canton Ticino.

Sono comunità in parte vive, in parte totalmente "sommerse" dove si ritrovano ancora, ma in misura conservativa assai diversificata, il "modus vivendi" e le testimonianze culturali seminate sette secoli fa dall'affascinante e per certi versi ancora misteriosa diaspora delle popolazioni Walser nelle valli a sud delle Alpi.

Ma l'Alta via propone soprattutto valli emarginate e sconosciute dove si può camminare per giorni interi "fuori dalla civiltà".

Percorse dagli alpigiani e dagli spalloni (è sollecit ante) ad esempio, la lettura delle vie di comunicazione: dalle comode mulattiere alle esigue tracce dei contra-

bandieri, oggi molte di queste aree discoste e abbandonate sono avvolte in un silenzio diffuso quasi irreali.

Spaccati di questo genere si incontrano in Camobina dove ci sono ancora dei paesi non serviti dalla strada carrozzabile, nella lunga costiera tra Vigezzo e Formazza, nelle testate della val Bognanico, dell'Antrona, in certe laterali dell'Anzasca e sul crinale della valle Strona che scende verso il Cusio.

Numerosi gli "appuntamenti con la storia": i semplici alpeggi, i valichi tra valle e valle, tra stato e stato i luoghi delle battaglie lontane nei secoli come Campo Aostano dove tradizioni e leggende evocano anche rivalità tra anzascini e valdostani.

Una montagna antica, tutta da rileggere attraverso i sentieri della nostra Alta Via che sono i sentieri della storia che ci ha generato e plasmato.

Due sono gli espatrini, resi obbligatori dalla mancanza di sentieri nel settore Italiano. Uno in val di Campo e di Bosco (nel canton Ticino) il secondo nell'alta valle di Saas Fee (canton Vallese). I valichi sono a 2400 e 2800 metri: non ci sono dogane, ma è sempre utile la carta d'identità.

L'Alta Via si collega cammin facendo con la GTA (grande traversata delle Alpi) che proviene dalle Alpi Liguri sboccando nelle Alpi del Sesia (Alagna Fobello).

Infine terminata nella bassa ossola dove aveva preso l'avvio o a due passi del lago d'Orta in vista delle colline che degradano verso la Padania e, nei giorni più tersi, delle lontane candide macchie delle città lombarde

LE DIVERSE TAPPE DELL'ITINERARIO

Di spettacoli da soddisfare anche i "voyeurs" e i panoramisti più esigenti ce n'è da fare autentiche scorpacciate: gli effetti forti vengono dai 2400 metri di quasi verticalità dell'Est del Rosa e dalla sfilata dei "quattromila" della valle di Saas che sono tra le più belle cattedrali del vecchio continente; o ancora la celeberrima cascata del Toce (quando è aperta).

L'itinerario base propone infine parecchie varianti e circuiti locali. Naturalmente può essere percorso in ambedue i sensi di marcia. Anzi chi proviene dalla GTA lo incontrerà nella direzione opposta a quella che viene succintamente descritta qui di seguito

TERESIO VALSESIA

L'ITINERARIO

L'itinerario prevede due punti di partenza: Premosello (una ventina di Km sud di Domodossola) e l'alto Verbano (Cannero o Cannobio). Da queste località si raggiunge Malesco, in Valle Vigezzo, o attraversando la Val Grande, o risalendo la Valle Cannobina.

Quindi, dopo aver percorso le valli Agrasina e Svizzera (canton Ticino) nelle valli di Campo Vallemaggia e Bosco Gurin donde si entra in Valle Formazza. Si sale a Morasco (con possibile variante al Passo S. Giacomo e al Passo del Gries), traversata del Lago Vannino e quindi, lungo un itinerario divenuto classico: Alpe Devero, Alpe Veglia, Trasquera, Varzo. Dalla Valle del Sempione si passa all'alta Bognanco e in Antrona. Dal Passo dell'Antigine si entra nuovamente in Svizzera (valle di Saas Fee, Canton Vallese) quindi al Passo del Moro con discesa a Macugnaga. Si percorrono poi le laterali destra della Valle Anzasca fino a Campo Aostano, Bannio e in Val Segnara.

Di qui si arriva in Valle Strona e, tenendosi in diagonale sulla sinistra orografica, si perviene al Monte Massone da dove si scende ad Anzola e a Ornavasso.

Il percorso di base è integrato da una serie di collegamenti coi diversi centri abitati del fondovalle che consentono numerosi circuiti praticabili in tempi brevi con partenza e ritorno allo stesso punto o in zone attigue.

C'è da notare infine che l'Alta Via delle Alpi ossolane costituisce il settore conclusivo della "grande traversata delle Alpi Liguri al Verbano. In tal caso il percorso in senso inverso si collega con quello proveniente dalle valli del Sesia e termina a Premosello o sul lago Maggiore da dove è ipotizzabile un collegamento via lago con l'alto Varesotto.